

INTERVISTA ALL'EX SEGRETARIO DEI DS, CHE NEGOZIÒ LA PRIMA ELEZIONE AL COLLE

Fassino: «Il riformismo la sua eredità Oggi manca quello spirito di dialogo»

ROBERTA D'ANGELO

Roma

Piero Fassino, già segretario dei Ds, ministro, sindaco di Torino e oggi parlamentare del Pd, nel 2006 lei fu il primo a dare a Napolitano la notizia dell'elezione al Quirinale.

Non solo a dare la notizia. Da segretario dei Ds, sono stato il promotore e il gestore della sua candidatura a presidente della Repubblica. In un primo tempo con le altre forze di centrosinistra avanzammo la candidatura di Massimo D'Alema, poi siccome incontrava ostacoli per la sua forte visibilità politica, la scelta cadde su Giorgio Napolitano, accolta positivamente da Casini e da Fini, con cui io negoziavo. Berlusconi mi rispose: «Non è il mio candidato ma capisco il valore della proposta». Così il centrodestra non lo votò, ma non fece nessun atto di ostilità.

I tanti attestati di stima dimostrano che ha catalizzato rispetto e affetto da ogni parte del mondo.

Napolitano è stata una delle persone più significative del Pci e della sinistra. È stato presidente della Camera, ministro, presidente della Repubblica. Sul piano internazionale è stato il tessitore dell'evoluzione politica e culturale del Pci. Le grandi svolte che Berlinguer ha impresso al Pci e della sinistra - il riconoscimento della Nato, l'assunzione strategica dell'Ue, la rottura con Mosca - riportano tutte a Giorgio Napolitano, protagonista di quelle scelte.

Nel 1956 la scelta sulla repressione sovietica in Ungheria.

Nel '56 Napolitano assunse una posizione ortodossa in un clima di Guerra fredda particolarmente aspro. Posizione di cui si rammaricò fortemente ed ebbe il coraggio intellettuale di riconoscere che era stato un errore e anche per questo fu uno dei più convinti sostenitori della condanna dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia nel 1968, che segna l'inizio del percorso di autonomia politica del Partito comunista italiano.

Fu di certo un grande europeista.

Sul piano internazionale ci sono tre momenti significativi che vanno richiama-

ti: il rapporto fortissimo che Napolitano ha coltivato con la socialdemocrazia europea, diventando interlocutore di tutti i leader socialisti e socialdemocratici europei; il suo rapporto con gli Usa (è stato il primo che ha varcato le "forche caudine" degli Stati Uniti ed è stato straordinario nel far conoscere agli Usa che cosa era il Pci, la sua originalità, la sua identità del tutto particolare di un partito che pur chiamandosi comunista era ispirato a una cultura democratica forte, e al tempo stesso è stato capace di far conoscere al Pci i valori liberaldemocratici della democrazia americana); il terzo passaggio è il suo rapporto con Israele. Fu il primo dirigente comunista a visitare Israele, sanando così la rottura che si era determinata con le guerre del '67 e del '73 e da quel viaggio costruì un rapporto con il mondo ebraico che dura tuttora.

Per le riforme accettò il secondo mandato con sofferenza, ha sempre spronato i partiti al dialogo, nominando anche un comitato di saggi. Cosa resta di quell'auspicio?

Ha creduto con grande determinazione nella centralità del Parlamento e ha sempre lavorato perché, pur nella distinzione di ruoli tra maggioranza opposizione, ci fosse un reciproco riconoscimento e confronto. Ha sempre lavorato perché le istituzioni avessero la capacità di rappresentare tutto il Paese. Non mi pare di vedere quello spirito oggi. Meloni e la sua maggioranza hanno un atteggiamento di scontro frontale.

Chi sono oggi gli eredi politici di Napolitano?

Napolitano lascia una doppia eredità: al sistema politico, il dovere di affrontare la modernizzazione con riforme capaci di rispondere alle domande che i cittadini pongono; alla sinistra, quello di proseguire sulla strada di un forte riformismo capace di parlare a una società larga e di rappresentarne le domande. Napolitano è stato lungo tutta la sua vita un riformista che si è battuto perché la sinistra praticasse pienamente una cultura di governo e si liberasse di ogni forma di scoria ideologica minoritaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

